

INCONTRO A PALAZZO CHIGI.

Il Cavaliere polemico: finita la mera interdizione
 Replica di Berlinguer: è il governo che fa interdizione

Cirm: il 57,5%
 insoddisfatto
 del lavoro
 del governo

La maggioranza degli italiani (57,5%) è poco o per nulla soddisfatta dell'attività del governo Berlusconi, apprezzata invece da solo il 33,4%. È il primo dato che emerge da un sondaggio Cirm-«l'Espresso», condotto su un campione costituito da 1.016 cittadini adulti nel giorno 17-18 ottobre, i cui risultati saranno pubblicati sul prossimo numero del settimanale. Benché il governo non piaccia, in un confronto diretto a due solo Antonio Di Pietro sarebbe preferito dagli italiani a Silvio Berlusconi come presidente del Consiglio. Se si andasse a votare oggi i partiti della destra conseguirebbero un successo superiore rispetto alle politiche del marzo scorso (48,6 contro 42,9), mentre un leggero incremento sarebbe ottenuto anche dal Progressista. A picco invece i consensi del Centro e di Pannella. Ultimo dato: nella settimana dopo lo sciopero generale i consensi per la destra, che dall'inizio di settembre erano in declino, sono tornati ad aumentare.



Luigi Berlinguer

Rino Bianchi/L'Espresso

«Dialogo subito col sindacato» I Progressisti a Berlusconi: stralcio sulle pensioni

Primo incontro ufficiale, a palazzo Chigi, fra i progressisti e Berlusconi. Berlinguer ha sottolineato i rischi della tensione sociale, ha invitato a riaprire subito il dialogo con i sindacati, ha chiesto che il governo stralci la riforma pensionistica. Berlusconi, dopo l'incontro, ha polemicamente salutato il passaggio dell'opposizione dalla «mera interdizione» alla «normale dialettica politica». Immediata la replica di Berlinguer: «È il governo che fa interdizione».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Guardi, professore, le cose è meglio se me le dice due volte, visto che sostiene che lo capisco poco...». La mia, presidente, era soltanto un'osservazione sul suo apprendistato di governo, non sulla fisiologia... Devo però ammettere che l'apprendistato è un po' lungo. Comincia così, al piano nobile di palazzo Chigi, l'incontro fra il «professore» Luigi Berlinguer, capogruppo progressista, e il «presidente» Silvio Berlusconi. Il rapido scambio di battute sembra tradire un certo nervosismo. Del resto, dopo la rissa in aula scatenata dai neofascisti e la querela di D'Alema al ministro Previti, i rapporti fra governo e opposizione non attraversano certo una stagione felice. E tuttavia il colloquio prende subito una piega amichevole: Berlusconi ci tiene a mostrarsi affabile e sorridente come sempre.

Quello di ieri è il primo incontro ufficiale fra i progressisti e il presidente del Consiglio. Di politica generale, però, a palazzo Chigi s'è parlato poco. Così come non s'è discusso del clima infuocato che ha accompagnato le ultime sedute parlamentari. Soltanto Berlinguer, sul finire dell'incontro, auspicando un «dialogo politico» dentro le regole, s'è mostrato preoccupato per l'«ostilità muscolare» di una parte della maggioranza. Ma Berlusconi non ha voluto replicare.

«Riaprire il dialogo»

L'incontro di ieri, durato poco meno di un'ora, era infatti dedicato esclusivamente alla Finanziaria, e in particolare alle pensioni. A chiederlo è stato il gruppo progressista. E, con il capogruppo Berlinguer, a palazzo Chigi sono arrivati anche Fabio Mussi, Gino Giugni e

Bruno Solaroli. «Abbiamo chiesto questo incontro - racconta Berlinguer - innanzitutto per sbloccare una situazione che ci pare sempre più difficile e preoccupante». Al presidente del Consiglio, i progressisti hanno esposto una preoccupazione di fondo. Molta gente è angosciata, preoccupata, intimorita. E molta scende in piazza, si mobilita: più di quanto chiunque potesse immaginare. Che succedesse se questa tensione venisse frustrata, se le richieste non venissero neppure minimamente soddisfatte? La ripresa economica, sostengono i progressisti, può venir seriamente pregiudicata se salta l'accordo del 23 luglio fra governo, sindacati e imprenditori, se la tensione sociale supera una certa soglia, se le attese vengono frustrate. «Con questo debito pubblico - dice Berlinguer a Berlusconi - il rischio è che s'innesti un clima sudamericano».

Dunque? «Il governo - insiste il capogruppo progressista - ha il dovere di compiere un passo, di riprendere il dialogo con il sindacato. E non soltanto con una telefonata. Un corretto rapporto fra sindacato e governo è parte essenziale della tenuta democratica del paese e del suo orizzonte finanziario. I progressisti, così hanno assicurato al presidente del Consiglio, sono pronti a «fare la propria parte». A patto, naturalmente, che «la

gente si accorga che qualcosa sta cambiando, che le attese non andranno deluse». A Berlusconi, Berlinguer ha ribadito che la riforma del sistema previdenziale è necessaria e urgente: su questo non c'è dissenso. Il dissenso nasce invece sul metodo - inserire «pezzi» di riforma nella Finanziaria - e sul merito, cioè sul tipo di interventi predisposti dal governo.

Se insomma il governo accetta di stralciare tutte le misure «strutturali» sulle pensioni dalla manovra economica, i progressisti sono pronti a garantire un iter rapido al disegno di legge di riforma pensionistica. «Forse già entro l'anno - ha detto Berlinguer a Berlusconi - potremo avere una riforma del sistema previdenziale». Quanto al resto della manovra, Berlinguer ha sottolineato che nessuno vuol mettere in discussione le cifre generali: «Non faremo imboscate in Parlamento che aprano voragini nei conti pubblici». Ma tagli e contenimenti delle spese vanno concentrati altrove (per esempio nella spesa dei ministeri), così come va combattuta seriamente l'evasione e l'elusione fiscale.

«Vedremo, vi farò sapere...»

Come ha risposto Berlusconi? Il presidente del Consiglio ha ascoltato, dopodiché ha raccontato come è nata la Finanziaria. Fornendo una versione inedita, e un poco

bizzarra. «I mercati finanziari e le grandi banche internazionali - questo il racconto di Berlusconi - ci hanno detto di essere severi sulle pensioni, perché il nostro sistema previdenziale è anomalo rispetto agli altri. E noi dobbiamo essere molto attenti ai mercati...». La manovra insomma sembra esser nata a Wall Street o nella City piuttosto che a palazzo Chigi. Quanto al «dialogo» con i sindacati, Berlusconi non ha voluto sbilanciarsi: «Vedremo, vi farò sapere». Anche se appare più difficile, ora, insistere nella linea dura propugnata dai Dini e dai Previti.

In serata, Berlusconi ha voluto dare la sua versione dell'incontro. «È importante - ha detto - che l'opposizione cominci ad alimentare una normale dialettica politica e istituzionale, dopo una fase di mera interdizione. Spero - ha aggiunto - che le proposte che mi sono state annunciate non siano lontane dalla logica di riforma strutturale della manovra varata dal governo...». Il commento non è piaciuto a Berlinguer: «L'interdizione politica è stata sistematicamente il metodo del governo e della maggioranza. Ora invece - prosegue Berlinguer - siamo di fronte ad una proposta seria e concreta dell'opposizione, che potrebbe essere risolutiva. Aspettiamo una risposta precisa. Poi giudicheremo».

Mussi: «Se l'economia crolla è colpa loro, ma paghiamo tutti La nostra offerta è impegnativa»

Fabio Mussi, deputato del Pds, racconta l'incontro sulla previdenza tra la delegazione dei Progressisti e Silvio Berlusconi. «Noi non giochiamo allo sfascio, se l'economia va a ramengo la colpa sarà del governo, ma il conto lo pagheranno tutti». La proposta: evitare lo scontro sociale ora, per arrivare a una riforma delle pensioni in pochi mesi. «Per l'opposizione è un'offerta molto impegnativa. Ma il governo stia attento a non scherzare col fuoco».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Finora non c'era mai stato un incontro ufficiale tra il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i Progressisti. Ed è stata una novità assoluta il breve colloquio di ieri sulle pensioni, di cui parliamo con Fabio Mussi, deputato della Quercia.

Il Cavaliere governa da maggio. Il primo incontro si tiene a metà ottobre. Ce n'è voluto...

Naturalmente, dopo le elezioni, avevamo avvertito i pericoli che si manifestavano con questa destra al governo, ma comunque auspicavamo un rapporto positivo sulla questione delle regole. Ma proprio sulle regole il governo ha mostrato tutti i suoi limiti, scegliendo il metodo dell'imposizione e della prepotenza. Un errore gravissimo, che ha tagliato fuori ogni dialogo che andasse al di là delle forme della normale vita parlamentare, le quali persino hanno visto una degenerazione progressiva, fino alle botte di giovedì a Montecitorio.

E perché avete cercato di ricucire un rapporto col governo proprio sul tema delle pensioni?

Perché noi non giochiamo allo sfascio, al tanto peggio tanto meglio. Perché se i pensionati prendono una botta, se i lavoratori vengono calpestati, se il conflitto sociale si esaspera, se la lira va a ramengo, se l'inflazione riprende, se i conti dello stato si sfondano, può anche ben essere colpa del governo; ma alla fine il conto viene presentato a tutti. E parlando di pensioni, vorrei ricordare che c'è una nostra proposta di riforma complessiva del sistema previdenziale sin dai primi di settembre. Siamo andati a Palazzo Chigi perché vogliamo dare una mano al movimento di protesta di questi giorni, che ha mille e una ragioni, ma che deve poi trovare uno sbocco, dei risultati concreti. C'è naturalmente l'autonomia, forza contrattuale del sindacato, ma un contributo possono darlo anche le iniziative politiche e parlamentari. Ecco il senso della nostra proposta: invece di mandare tutto in malora, il governo riapra il confronto con i sindacati, eliminando dalla Finanziaria tutti gli interventi sulla scala mobile, sulle pensioni di anzianità, sull'età pensionabile. Noi progressisti qualche idea sul come riuscire a mantenere il saldo di 48.000 miliardi della manovra ce l'abbiamo. Dopo il varo della Finanziaria, siamo disposti a con-

cedere una corsia preferenziale per discutere disegni di legge di riforma del sistema pensionistico: il nostro, altri. In pochi mesi si può fare la manovra da 50.000 miliardi senza bastonare i pensionati, e realizzare una riforma strutturale del sistema tale da tranquillizzare i mercati finanziari. Nel corso dell'incontro, Berlusconi ci è sembrato ossessionato dai mercati finanziari internazionali...

E fa bene a preoccuparsi.

Per forza: il primo elemento di instabilità e sfiducia è proprio il governo medesimo. Non c'è fiducia, ma anche perché si è riaccesa la tensione sociale. Il Cavaliere ci ha detto che il colpo alle pensioni nella Finanziaria è un messaggio per tranquillizzare i mercati, ma si illude, e di molto: non c'è niente che abbia tranquillizzato i mercati e rafforzato la posizione dell'Italia come l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro. Se si riapre una guerra di tutti contro tutti, innescata dall'iniquità della manovra del governo, si colpiscono i più deboli e non si stabilizza il quadro finanziario.

Berlusconi sarà stato come al solito simpatico e cortese. Ma vi avrà ascoltato?

È cortese, ma in politica la cortesia si misura dagli atti, non dai sorrisi. Si è detto contento dell'incontro, ha definito interessante la nostra proposta, pur avvertendo che ci sono difficoltà. Com'è andata, ve lo farò sapere tra tre giorni. Se ha ascoltato quello che gli abbiamo detto con assoluta serietà e ci medita sopra, magari tra tre giorni convoca i sindacati e riapre il confronto. Speriamo tenga presente che l'offerta che gli abbiamo fatto è molto impegnativa per le opposizioni, ma è impegnativa soprattutto per lui e per il governo. Altrimenti, si prenderà la responsabilità di aver dato fuoco a una miccia molto pericolosa.

Ci sono emendamenti dei Progressisti alla Finanziaria?

Martedì li presenteremo ufficialmente, ma li abbiamo già depositati. Non sono moltissimi, comunque sono meno di quelli presentati dai partiti di maggioranza. Sarà qualcosa che assomiglia a una controfinanziaria, sempre mantenendo il saldo di 48.000 miliardi. La manovra si può cambiare, modificando le voci di spesa, restando nuove entrate, aumentando gli stanziamenti per ricerca, lavoro e Mezzogiorno.

Il ministro non risponde alla Camera all'interpellanza sulle «spie» del Pds

D'Alema: «Previti tace? Parlerà in tribunale»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Siamo molto dispiaciuti di aver dovuto annunciare che ci muoveremo sul terreno giudiziario», ha detto Massimo D'Alema. E tuttavia, se in un libro (quello di Giorgio Bocca «Il Sottosopra» che sarà letto da migliaia di persone) un partito viene descritto (da un ministro di questa Repubblica) come una banda di malfattori, quel partito poteva scegliere le vie legali giacché era l'agredito. Oppure - cosa che è avvenuta - presentare una interpellanza (del 23 settembre, poi sciolta per essere messa all'ordine del giorno ieri).

Ricostruiamo l'antefatto, cioè le dichiarazioni di Previti dalle quali si evince che i dirigenti del Pds conosceranno «nome per nome gli ufficiali della Guardia di Finanza e dei carabinieri che facevano da informatori a via delle Botteghe Oscure». E ancora, l'aggressione personale contro Luciano Violante. Aggressione, ha detto il segretario della Quercia, «condotta con argomenti, con parole, con aggettivi

che hanno trovato singolare quanto inquietante eco nelle parole usate contro lo stesso Violante da parte del noto capo della mafia Totò Riina».

Scenario perverso soprattutto perché le affermazioni sono (cosa non nuova per i protagonisti di questa nuova fase della Repubblica) lanciate e contemporaneamente smentite. Anzi, tenute volutamente a mezz'aria. Ma sì, i nomi ci sono, però non li dico. Ma certo, il disegno è chiaro, però ve lo racconto grazie a una mia personale intuizione. La rete clandestina l'ho tutta qui, nella mia testa, tuttavia l'indirizzo l'ho dimenticato. Vi giuro, il Pds ha costruito un'organizzazione sovversiva: non vi basta per crederlo pronunciare quella parola: comunismo?

Il Pds sceglie la strada dell'interpellanza. Ma che è, che non è, il ministro Previti, il quale avrebbe dovuto trovarsi ieri mattina alla Camera per rispondere, e fuori Italia. Trattenuto da un impegno. D'Ale-

ma, intervenendo a Montecitorio, definisce il gesto «non dico un segno di scarso rispetto verso il Parlamento, ma una manifestazione di scarsa serietà personale, dato che noi lo abbiamo chiamato in causa personalmente per affermazioni da lui rese e non in ordine ad atti politici del governo: ciò avrebbe richiesto da parte di una persona seria una piena e personale assunzione di responsabilità».

Ma Previti è in Egitto. Dunque, la responsabilità personale non se l'assume. E rispondere non può. Fa rispondere al ministro Ferrara. La soluzione non è delle migliori. Intanto perché, osserva il segretario della Quercia, le dichiarazioni del ministro della Difesa pongono «un delicato problema anche in ordine all'ufficio che ricopre giacché ha responsabilità sui corpi militari dello Stato, fra i quali rientrano sia la guardia di finanza sia l'arma dei carabinieri».

E poi perché non sono, quelle di Ferrara, parole di grande efficacia. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, in questo suo compito

gravoso, spiegherà che l'intervista di Previti a Bocca sarebbe stata «un lungo ragionamento politico sulla base di ciò che per esempio Tiziana Parenti aveva definito la via giudiziaria al comunismo». Il ministro della Difesa non ha personalmente nozione di nomi e cognomi ma su suo giudizio non sarebbe difficile individuare settori ed aree di corpi dello Stato in cui le norme, le leggi dell'ordinamento giudiziario del nostro paese venivano piegate ad usi di lotta politica».

In realtà, sarebbe più semplice rileggere le parole di Previti consegnate a Bocca sullo sfondo di una campagna elettorale nella quale i cosiddetti «comunisti» con molte esse del presidente del Consiglio, dovevano mangiare molti, moltissimi bambini. Oltre a abbeverare i cavalli dei cosacchi in piazza San Pietro.

Peccato che Previti non sia venuto in Parlamento, osserva D'Alema. L'avevamo chiamato, non in tribunale. Ora «ci vedremo costretti a cercare di incontrarlo in un tribunale della Repubblica nel quale

egli dovrà rendere conto di queste sue affermazioni diffamatorie; e dovrà cercare almeno il, dato che del Parlamento non gli importa, di dire i nomi, le circostanze che mostra di conoscere e che non può conoscere perché non esistono».

Il ministro della Difesa, dal Cairo, capovolgendo la situazione, si presenta come aggredito. Intanto Ferrara, dimentico della scena tutta muscoli dell'altra sera nel Parlamento italiano, accusa D'Alema di «bloccare il dialogo politico» con un governo che aspirerebbe «a una normale dialettica istituzionale». Gianfranco Fini affastella «nomine dei servizi militari e civili nel periodo nefasto della solidarietà nazionale e i tanti affari interni e internazionali della Tangentopoli rossa» per concludere che anche lui vuole essere querelato. Ahimè! Il segretario del Pds avrebbe preferito rivolgersi alla politica, ma se la politica viene tenuta in ostaggio da chi ha altre questioni urgenti da risolvere, un grande partito democratico «deve tutelare la sua rispettabilità».

RADIO KISS KISS

UNA NOTTE CON PATTI

Questo è il titolo dell'iniziativa di Kiss Kiss FM che vedrà Patti Pravo protagonista di «Tamking» lo spazio serale parlato di Kiss Kiss, venerdì 29 ottobre insieme a Nino Mazarino ed un ascoltatore scelto tra tutti coloro che faxeranno le loro domande a Patti entro la mezzanotte del 26 c.m.; allo 081/5467789, oltretutto l'ascoltatore usufruirà del viaggio aereo a/r e albergo a spese della radio.

PROSSIMAMENTE IN LIBRERIA

EDIESSE
 LIBERTI LIBRI

Lorenzo Declich - Anatole Pierre Fuksas

PARSIFAL
 Il romanzo metropolitano
 dei giovani degli anni novanta

pagine 292 - lire 25.000

EDIESSE